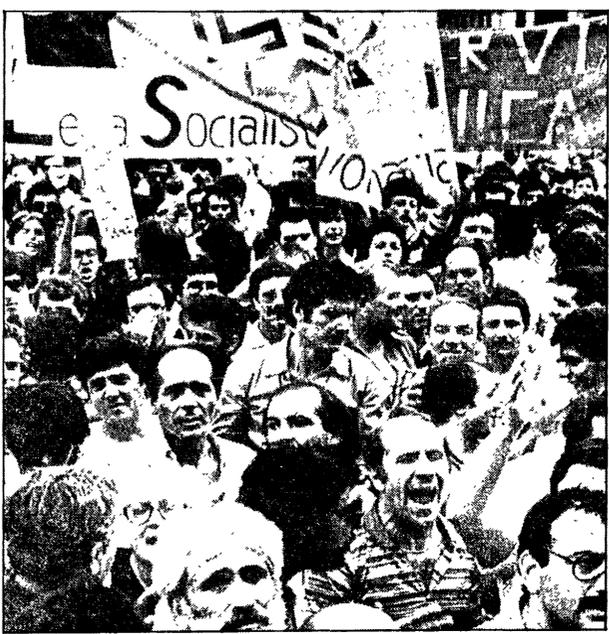


Dalla conquista del punto unico di contingenza, valori e limiti di uno strumento di difesa del salario



GENOVA — Lavoratori in piazza De Ferrari durante la manifestazione contro la disdetta della scala mobile

Per capire le vere ragioni che hanno indotto la Confindustria a compiere un passo così grave come la disdetta dell'accordo sulla scala mobile, è utile analizzare qualche elemento della dinamica retributiva e del costo del lavoro così come si è caratterizzato negli anni '70. Il '75 non è stato solo l'anno dell'accordo sul punto unico di contingenza, ma è stato anche l'anno che ha segnato l'inizio di una diversa fase del ciclo distributivo. La quota di reddito che va al lavoro dipendente (corretta per tenere conto delle variazioni degli occupati) sale dal 62,3% del 1970 al 68,4% nel 1975. Da quell'anno in poi scende costantemente. L'aumento verificatosi nel 1981 correge solo leggermente la curva discendente. Infatti, la quota corretta nel 1981 è del 61,7%, ed è inferiore a quella del 1971.

Perché la scala mobile ha tamponato la crisi

L'accordo del '75 ha consentito la linea di moderazione retributiva - Il costo del lavoro ha pesato meno sulle imprese - Il padronato vuole il controllo del salario

La seconda metà degli anni settanta inoltre è caratterizzata (specie dal '77 in poi) che è l'anno del funzionamento a pieno regime della scala mobile. La presenza di una serie di interventi che correggono di molto gli andamenti del costo del lavoro: soprattutto la fissazione dei tetti per i salari e l'intervento sulle liquidazioni. Tali interventi sono utilizzati (come sotto-linea un recente studio della Banca d'Italia) per finanziare i maggiori esborsi per petrolio e materie prime successive al '74. Ma quel che ha influenzato di più la redistribuzione del reddito è stata la moderazione salariale che il sindacato ha praticato negli anni dopo il '74, ten-

prezzi della Confindustria sono stati quelli di un aumento di rigidità nella erogazione del salario in modo unilaterale. Oggi la Confindustria non intende pagare più questi prezzi, poiché la libertà nel disporre del salario, che si chiama annullamento della scala mobile e/o centralizzazione e disarticolazione della contrattazione è uno degli elementi per gestire la ristrutturazione delle condizioni produttive. Non è una pretesa incompatibilità monetaria tra i prezzi, contratti e contingenza, la causa della disdetta. La posta in gioco non è un meccanismo di indicizzazione piuttosto che un altro, ma è la gestione della ristrutturazione, silenziosa e palese, la gestione della forza lavoro e delle condizioni di lavoro in fabbrica, la libertà di licenziare. Questo è il vero obiettivo che si pone la Confindustria assieme a quello della modifica della contrattazione, così come è oggi. Ciò potrebbe essere raggiunto se il movimento operaio fosse sconfitto sulla scala mobile che è, con i suoi pregi e i suoi difetti, decresceva nel tempo, restava pur sempre alta. E sono state le scelte implicite di far gravare il peso maggiore della moderazione salariale sui redditi medio-alti, con tutto ciò che ha comportato in termini di rappresentatività del sindacato stesso. I

Stefano Patriarca

Dal '46 al '75 le tappe di una conquista sociale

La storia delle modifiche successive della scala mobile, dall'accordo tra Di Vittorio e Costa a quello tra Lama e Agnelli

Nella mente di chi ha abbastanza anni per avere ricordi del dopoguerra il '46 ricorre come un anno molto difficile. Nei negozi mancano i generi di prima necessità, i prezzi sono alle stelle e la grossa opaca cioccolata distribuita ai bambini dai militari americani o a un frutto esotico come la banana ora sono miraggi, doni lungamente desiderati ma già lontani. Il primo accordo sulla contingenza nasce in questo clima e, nonostante le difficoltà e i comprensibili limiti, già contiene gli elementi che - negli anni a venire - contribuiranno a fare della «scala mobile» una conquista così fortemente radicata nella coscienza delle classi lavoratrici: la contingenza nasce da nuove, importanti lotte nelle grandi fabbriche e nei cantieri edili del Mezzogiorno, dove i protagonisti della sconfitta dei nazifascisti sono ora protagonisti della ricostruzione. È uno strumento di difesa del potere d'acquisto. Anche in quella che può essere considerata la sua preistoria, la «scala mobile» vuole essere un mezzo per affermare una maggiore giustizia sociale e quindi per realizzare una più alta unità fra i lavoratori. È Di Vittorio a firmare, assieme agli altri segretari dell'allora ancora unita CGIL, il primo patto sulla contingenza. Ha di fronte uno dei leggendari più prestigiosi della Confindustria, il dottor Costa, per molti anni protagonista e difensore della linea dura dei padroni. Quel primo accordo firmato da Di Vittorio viene dopo due mesi di mobi-



ROMA — Il ministro del Lavoro, Giuseppe De Rita, con i sindacalisti durante la firma dell'accordo sulla scala mobile

lizzazione; estende a tutto il territorio nazionale un istituto nato durante la guerra (nel Nord sono gli stessi fascisti repubblicani a doverlo introdurre nel tentativo di frenare il malcontento e gli scioperi contro il caro-pane) e sviluppatosi in modo differente un po' ovunque; e - infine - quell'intesa faccia la resistenza dei padroni più oltranzisti che vorrebbero escludere dai benefici della «scala mobile» gli edili e le industrie silenziose. Lotta, difesa del potere d'acquisto dei salari, giustizia sociale e unità: i tre punti fondamentali della contingenza sono già presenti. Quello che nasce nel '46 è comunque un congegno molto diverso da quello che oggi conosciamo e che la Confindustria vorrebbe modificare. Il valore del punto cambia secondo le categorie, è diverso per sesso e per età dei lavoratori e l'anno successivo questo primo patto nazionale sulla scala mobile viene sottoposto alle prime critiche. Il valore del punto, unico all'interno della stessa categoria, viene messo sotto accusa per gli effetti di «appiattimento» che provoca fra operai e impiegati, vi-

Tre anni di discussioni tra economisti e sindacati

Le tante proposte di revisione - Gli effetti del petrolio e l'appiattimento salariale Dall'ipotesi Spaventa alla proposta Tarantelli - Migliorare o raffreddare la scala mobile?

Table with 3 columns: GRUPPI, Incremento % retribuzioni, Incidenza % della conting. sul salario. Rows include Impiegati industria, comm. alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, istruzione e ospedali pubblici, pubblica amministrazione, Opera. agricoltura, industria, comm., alberghi, pubbl. esercizi, trasporti e comunicazioni.

Il dibattito sulla revisione della scala mobile è cominciato, si può dire, non appena l'accordo del 1975 è andato a pieno regime, cioè nel febbraio del 1977. Allora, tuttavia, l'Intesa tra sindacati e Confindustria per congelare la scala mobile sulle liquidazioni consentì di prendere tempo. Nel 1979, quando sull'economia italiana si riversò l'onere del secondo shock petrolifero, la discussione riprese. Nel frattempo erano emersi anche per il sindacato dei limiti intrinseci al meccanismo, ma che - al contrario di quello che vorrebbe la Confindustria - suggerivano miglioramenti non peggioramenti del meccanismo. Per esempio, per recuperare più salario alla contrattazione o per ridurre l'effetto di eccessivo appiattimento che il punto di contingenza unico per tutti, aveva creato soprattutto a danno della categoria di tecnici e impiegati. Su questi aspetti, per esempio, si era sfornata una proposta di riforma della scala mobile elaborata dall'IRRES-CGIL e presentata da Mario Dal Co.

Oggi Asap e Flm iniziano a trattare per i contratti

ROMA — Mentre milioni di lavoratori dell'industria privata vengono investiti in pieno dalla grave disdetta della Confindustria, altre categorie non sono oggi toccate direttamente da questo problema. I dipendenti pubblici hanno l'indicizzazione dal '59 (mentre nell'industria questa esiste dal '46) mentre i pensionati hanno visto riconosciuto questo diritto solo nel '69 e solo da poche settimane la scala mobile ha assunto un ritmo trimesistrale. In tutti e due i casi la scala mobile è stata introdotta e regolamentata attraverso una legge e non con un semplice. Cosa succederà a questo punto? Ci sono poi altri milioni di lavoratori che non dipendono da aziende affiliate alla Confindustria: per esemplificare si tratta dei braccianti agricoli, i dipendenti delle aziende industriali del settore pubblico (Iri, Eni ed EFIM), dei lavoratori del commercio, dell'artigianato e dei servizi. Si tratta come evidente di situazioni estremamente differenziate come differenziate sono le posizioni assunte dalle organizzazioni imprenditoriali di questi settori. Andiamo per ordine.

Il luglio del 1979, Luigi Spaventa presentò una proposta che, in pratica, prevedeva il mancato conteggio di circa 3 punti di contingenza derivati dall'aumento dei prezzi del petrolio; ma per impedire che ciò si traducesse in una perdita del potere d'acquisto dei lavoratori, il fisco avrebbe dovuto compensare l'operazione con una detrazione d'imposta per i lavoratori, esattamente uguale al minor introito dovuto alla scala mobile. Franco Reviglio riprese la proposta, suggerendo che il rimborso fiscale non avvenisse con una serie di aliquote, ma aumentando le detrazioni per i carichi familiari. Guido Carli, nell'agosto dello stesso anno (allora era ancora presidente della Confindustria) propose di decidere in anticipo il tasso di inflazione prevedibile per un periodo di tre anni (o comunque non inferiore a 12 mesi) stabilendo il numero degli scatti da ripartire in modo costante. Anche per Carli, se l'inflazione avesse superato il limite previsto, sarebbe scattata una compensazione per i lavoratori riducendo le aliquote fiscali.

Così funziona negli altri Paesi

Le esperienze di indicizzazione generalizzata in Belgio, Olanda e Danimarca - I sistemi adottati in Francia, Gran Bretagna e Usa - Dove non c'è scala mobile più frequente la contrattazione sul salario

Liquidazioni: rivalutazione piena con inflazione al 6% (e non 16%)

Un banale errore di stampa ha stravolto il senso di un esempio contenuto nella illustrazione della nuova disciplina delle indennità di fine lavoro che abbiamo pubblicato ieri a pagina quattro sotto il titolo «Liquidazioni e pensioni: ecco come si applica la nuova legge». La indicizzazione totale e piena delle somme accantonate ogni anno ai fini della liquidazione si potrà avere soltanto con un'inflazione non superiore al sei per cento e non come pubblicato, appunto, ieri - con un'inflazione non superiore al sedici per cento annuo. Ce ne scusiamo con i lettori.

ROMA — La scala mobile, il sistema di indicizzazione non è esperienza esclusivamente italiana: meccanismi di questo genere esistono in diversi paesi industrializzati anche se hanno modalità e storie diverse. Le esperienze più antiche in questo campo sono quelle del Belgio dove la scala mobile nasce nel 1920 e si allarga nei decenni successivi dai salari alle retribuzioni degli impiegati fino alle pensioni e ai sussidi di disoccupazione. Per semplicità in questo quadro della situazione internazionale si possono definire sostanzialmente tre categorie: i paesi con meccanismi di indicizzazione automatica generalizzata, parziale e quelli - infine - dove l'indicizzazione è assistita. L'Italia insieme al Belgio (almeno fino a un anno fa), all'Olanda e alla Danimarca ha un sistema generalizzato. Diversi sono però i meccanismi, termini e periodicità. Vediamoli. BELGIO — La scala mobile è stata di recente sospesa dal governo conservatore di questo paese che non ha però cancellato questo istituto. La scadenza degli adeguamenti è trimestrale e anche se vi sono differenze tra categoria e categoria. L'adeguamento scatta oltre a soglia del 2-2,5% di aumento dei

prezzi al dettaglio. Non c'è «punto unico» ma aumenti di reddito percentuali. Il paniere della scala mobile comprende 147 prodotti contro gli 85 italiani. DANIMARCA — Anche qui la scala mobile scatta quando i prezzi crescono sopra al 3%. In questo conto però sono esclusi gli aumenti delle imposte indirette. OLANDA — Il sistema è sostanzialmente identico a quello danese. Dal 1972 il meccanismo di indicizzazione vale anche per le imposte dirette. È da notare che in questi paesi al pari che in Italia la durata media dei contratti di lavoro oscilla tra i due e i tre anni. Il meccanismo di indicizzazione insomma opera in una dinamica salariale legata ai contratti che è lenta. Osserviamo ora i casi di sistemi di indicizzazione parziale. Le esperienze più interessanti sono quelle francese, inglese e statunitense estremamente diverse fra loro. FRANCIA — Qui la legge vieta ogni forma di indicizzazione tranne che per lo SMIC (il salario minimo interprofessionale di crescita). Ma la legge è sostanzialmente valida in moltissimi casi. Lo SMIC viene adeguato ogni volta che i prezzi

superano la soglia del 2% sulla base di un paniere che comprende 295 generi. Inoltre l'indicizzazione è prevista nei contratti di molte categorie come ferrovie, energia elettrica, miniere, settore pubblico e paracadute. In questi casi la scala mobile si muove quando i prezzi crescono oltre il 5%. GRAN BRETAGNA — Qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria e viene negoziata ad ogni scadenza, ovvero ogni anno. L'esperienza più rilevante è quella denominata «breshaw agreement» (accordo di soglia). In pratica si copre da stabilisce una crescita prevista dell'inflazione e i salari vengono adeguati a questa in anticipo. Se a fine anno la soglia è superata ci sarà un conguaglio. Attualmente circa il 20% dei salari sono coperti da accordi di questo tipo. Il governo conservatore nel '79 puntò ad un raffreddamento del meccanismo di «soglia» senza riscontri. STATI UNITI — Anche qui l'indicizzazione è legata ai contratti di categoria: i meccanismi sono di conseguenza molto diversi. Qui l'inflazione ha prodotto nel corso degli ultimi anni una depressione dei salari reali e del costo del lavoro.

malecon

- È una rivista che si propone di trattare in modo unitario i problemi dell'area di attività di gestione e intermediazione monetaria. Si rivolge agli esperti e ai professionisti, agli amministratori e ai managers.
● È una rivista che dispone di una larga base informativa, in quanto i suoi collaboratori operano all'interno delle principali istituzioni dell'area. A larga perciò l'informazione e il commento a realtà finora rimaste subordinate, ma che si presentano sempre più come i protagonisti nuovi e vitali del mercato: dall'imprenditoria promossa da società cooperative alla piccola impresa privata modernamente organizzata.
● È una rivista in cui confluiranno il lavoro del Cref e le specifiche attività di ricerca e consulenza dei suoi associati. A Matecon si affianca l'agenzia informativa finanziaria Adfin, su cui il Cref incanala l'informazione fattuale a breve scadenza.
● È una rivista pubblicata dalla Società editrice cooperativa De Donato s.r.l., Lungomare Nazario Sauro, 25 - Bari.